

# Eni ch'al scura!

REDAZIONE PER LAVORARE

Piazza 8 Agosto, 29 - Qui

ANNO I - N. 4 - 7 MARZO 1948 - L. 25

Il pubblico si riceve ogni sabato, dalle ore 16 alle 18, nella redazione per chiacchierare. Si prega di depositare bastoni, mitra, ed altri oggetti contundenti nell'apposito posteggio, curando di ritirare la contromarca allo scopo di evitare, all'uscita, spiacevoli scambi di mitra. I manoscritti non si restituiscono, ma vengono venduti ogni mese al pizzicagnolo.

REDAZIONE PER CHIACCHIERARE

Presso Ristorante Sampieri - Via Sampieri, 3 - Qui

ANNO I - N. 4 - 7 MARZO 1948 - L. 25

## NEL "SANCTA SANCTORUM", DI VIA BARBERIA



Intensa attività di patuglie di macellai che, con audaci colpi di mano, sono riusciti ad aumentare il prezzo della carne, malgrado la disperata resistenza dei consumatori.

Anche negli altri settori dell'alimentazione i prezzi danno segni di attività. Offensiva dei grassi, contrastata da formazioni della Sepra, la quale, data mano alle riserve, ha lan-

ciato nella lotta varie ragioni di olio e di burro.

Prosegue il lancio di tessuti U.N.R.R.A., ma in piccola quantità, tanto che la popolazione civile non se ne accorge. Si annuncia la distribuzione di lanerie, che vengono tenute però in serbo per l'estate. Sembra che nel prossimo inverno verranno distribuiti vestiti di seta a fiori per cappotti.

## Bollettino della settimana

Sempre più evidenti i segni di risveglio nel settore della propaganda elettorale. Non si segnalano, però, azioni da parte dei guastatori di manifesti che rispettano l'armistizio stipulato tra i contendenti. Vivacissimi combattimenti a parole avvengono ogni

domenica in piazza. Sul Fronte popolare, notevoli attività di oratori che si scontrano con oratori di altri partiti.

Prosegue l'offensiva della Tributaria contro i borsari neri di sigarette. Sono stati sequestrati mezzo sigaro e una sigaretta col

bocchino d'oro. Il bottino è stato versato ai granai del popolo.

Nei bar, gruppi di borstaneristi distinti continuano indisturbati la vendita di sigarette. Il Fronte del Monopolio non dà segni di risveglio. Le P. 3 continuano a fare molte vittime. Pare che si stiano perfezionando le P. 4 che non accopperanno soltanto i fumatori ma anche colo-

ro i quali ne pesteranno le cicche.

I giornali non sono molto combattivi. « Il Progresso » opera ogni tanto bombardamenti a base di titoli a quattro colonne, puntando i pezzi sul caposaldo del Brefotrofio, che resiste validamente. Esaurita o quasi la battaglia dell'uranio, che ha visto numerosi Monzini battere in ritirata.

# Storie dei bimbi d'Italia

Raccontano i vecchi nelle serate invernali che una volta in Italia i bambini erano proprio bambini. Andavano a scuola e, al massimo, mettevano una lucertola viva nel cassetto della signora maestra. Scrivevano su tutti i muri, con esasperante monotonia: «asinò chi legge»; e leggeva il direttore, il parroco, il sindaco e il medico condotto. Dicevano qualche bugia, e subito, preoccupati, si guardavano le unghie nel timore che apparissero quelle famose macchioline bianche. Rubavano la marmellata. Tiravano la coda al gatto. Ma a sera poi, prima di dormire, confessavano tutto al Bambino Gesù, gli raccontavano un sacco di fregnacce. A Natale facevano il presepio. Erano insomma dei bravi bambini e se ogni tanto facevano qualche scappatella, si buscavano dai genitori fici di scapaccioni.

Avevano paura del buio, dei ragni e del treno, i bambini di Italia, una volta. Ma poi venne Mussolini, guardò con disgusto i bambini, sputò per terra e disse: «Phu, così non va».

Subito Starace scrisse su tutti i muri d'Italia la storica frase: «Phu, così non va. M.».

Dopo Mussolini ci si mise d'impegno a rinnovare le nuove generazioni, e a temprar loro i muscoli e lo spirito. Disse: «I bimbi d'Italia son tutti figli della lupa». Chiamò i figli della lupa e ordinò loro di sollevare macigni che pesavano 123 chili. Nessuno ci riuscì. Molti anzi nello sforzo, perirono. Mussolini si arrabbiò tremendamente. Ma non si scoraggiò. Fece spogliare tutti i bambini dai tre a dodici anni. Per un inverno intero li costrinse a vagare a torso nudo sui campi di neve. Li tuffò ripetutamente nelle acque gelide del Piave e dell'Isonzo. Molti si buscarono una polmonite e finirono miseramente. Ma a primavera il duce sorrise. Già qualche figlio della lupa salvava lavandaie in procinto d'annegare nei flutti del fiume.

Già qualche balilla si gettava da una torre appeso a un ombrellino da sole.

In agosto un direttissimo lanciato a cento chilometri all'ora, avendo imboccato un binario morto, stava per deragliare. Un balilla di sette anni si scagliò fra le rotaie, puntò i piedi, strine i denti, gridò «a noi!». E fermamente attese: la locomotiva arrivò a cento chilometri all'ora. Il cozzo fu spaventoso. Ma i muscoli d'acciaio del balilla ebbero la meglio. La locomotiva, strindendo, si fermò. Una catastrofe fu evitata. Centinaia di vite umane furono salvate.

Il duce si frogò le mani e disse: «Ora va un po' meglio». Da allora i bimbi d'Italia andarono sempre in giro con fiero l'occhio e svelto il passo, e con una sporta piena di sassi. Tiravano un sasso in fronte a tutti i nemici. Poi molti figli della lupa fuggirono da casa si nascosero negli zaini e nelle gavette di vecchi legionari, salparono clandestinamente e andarono a conquistare l'Impero.

Ma qualcuno aveva ancora paura dei ragni e del buio. Qualcuno, di nascosto, su un muricciolo fuori mano, anziché scrivere: «E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende» scriveva «Asino chi legge». E a sera parlava del più e del meno col Bambino Gesù. E a Natale faceva il presepio. E per l'Epifania appendeva la calza, senza aspettare la Befana Fascista. Ma queste cose le faceva

di nascosto, perché guai se il duce lo avesse saputo.

Fu più tardi che tutti i bimbi d'Italia non ebbero più paura dei ragni. Fu quando l'Italia si trovò sull'orlo del precipizio.

Dopo l'otto settembre l'Italia si trovò effettivamente sull'orlo del precipizio, e tutti i bambini, che avevano salvato tante lavandaie, decisero di salvare anche l'Italia. Immediatamente alcuni andarono nelle brigate nere. Altri si trovarono un nome di battaglia e andarono su, nei partigiani. Quelli delle brigate nere impararono a manovrare il mitra con sorprendente abilità, e si esercitarono ammazzando vecchiette e donne in stato interessante. Ma ciò era necessario per salvare l'Italia. Gli altri impararono a sparare tenendo la rivoltella in tasca e dileguando subito dopo nell'oscurità. Ma ciò era necessario per salvare l'Italia.

E quando l'Italia fu salva, i bambini partigiani e i bambini delle brigate nere si incontrarono, si dissero frasi storiche, si baciaron. Poi fecero la fusione. Giocarono insieme. A poker, intendiamoci. Giocarono somme rilevanti. Fino a tardi. Poi tornarono a casa avvinazzati, cantando oscene canzoni e bestemmiando.

I genitori, nel lettuccio matrimoniale, spauriti e tremanti, si stringevano forte fingendo di dormire.

Adesso i bimbi d'Italia fanno i rapinatori armati e mascherati. Ogni sera sculacciano i loro genitori, li mettono a letto, poi vanno fuori col mitra. Fermano nelle oscure contrade i rudi lavoratori, li spogliano, li seviziano orribilmente.

Poi vanno con donne di facili costumi.

A casa i genitori hanno paura del buio e dei ragni. Ora che è Natale i genitori, poverini, fanno il presepio e l'albero, e sono felici. Solo hanno tanta paura di essere sculacciati.

L'altro giorno un povero padre di 43 anni è scappato da casa, senza un soldo, con le scarpe rotte e senza paltoncino.

Gli agenti lo hanno trovato che piangeva contro una colonna, affamato, pieno di freddo. Lo hanno portato in Questura. Il dottor La Bianca della Giudea lo ha bonariamente interrogato. «Perché sei scappato da casa?» gli ha chiesto il dottor La Bianca.

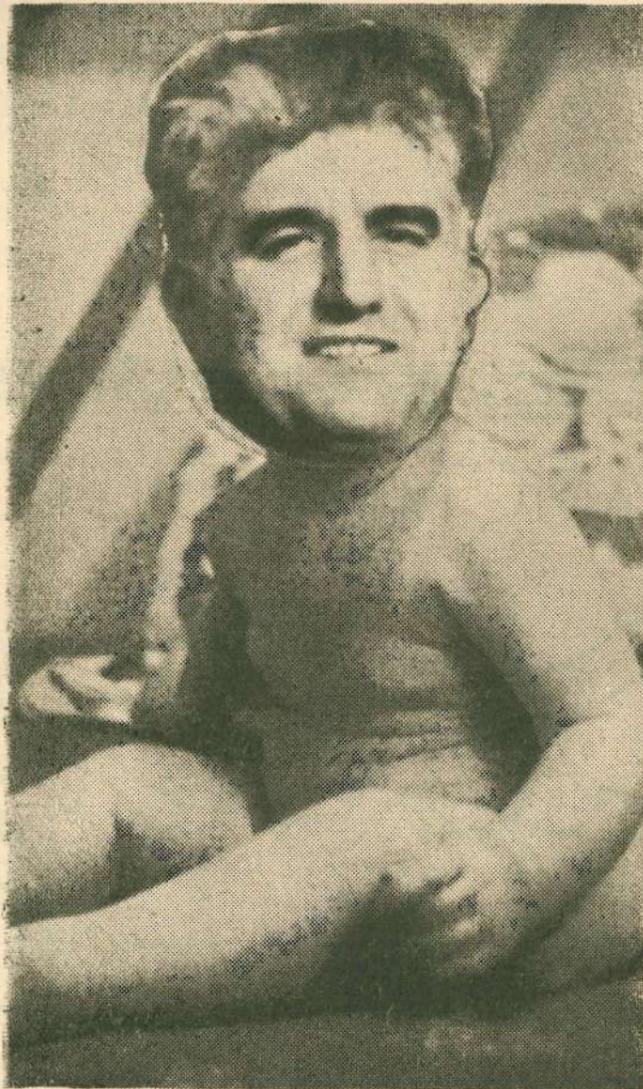
Il povero padre piangeva e non voleva rispondere. Poi singhiozzando ha detto: «Sono scappato perché i miei bambini, quando erano ubriachi, mi maltrattavano, mi picchiavano sempre».

Bambini snaturati. Il povero padre, per interessamento dei funzionari, è stato affidato a una pia signora che avrà cura di lui.

I bimbi d'Italia son tutti balilla.

Cavicchioli.

## ALLA MANIERA DEL "POMERIGGIO"



Non fanno politica

## Pizz e bccor

Ma bene, benissimo: abbiamo avuto la banda del cricco, la banda del tubo che va dei colpi di tubo nelle parti basse delle signori che passeggiavano per il viale, ora è sorta la banda del cricco.

No, intendiamoci, non tratta di una banda che «cricchi» o buffetti, se vogliamo parlare in italiano sulle guance delle ragazze questa volta si tratta di autentici malfattori, che usano quel cricco di metallo desinato a sollevare le automobili, per penetrare nelle canne.

A quando la banda del tenaglia, del cacciavite, del chiodo e della vite?

Ci scrive un signore ne bolognese lamentando che nostro Sgnèr Pirein scrive un italiano incomprensibile che usa troppe parole dialettali. Va bene, dalla prossima settimana per i signori ne bolognesi, pubblicheremo una rubrica intitolata «Turina della scena il signori Cologero».

Però, siamo sinceri: i prezzi del cinema hanno raggiunto dei prezzi addirittura spaventosi. L'altro giorno un signora si lamentava con la figlia — una graziosa sartina — perché andava troppo spesso nei cinema del centro.

«Ma scusa, mamma, — rrispose la sartina — non spende nemmeno duecento lire per vedere Tyrone. Co quella cifra non si comper nemmeno due etti di burro». «Già — scattò la madre — con due etti di burro condisco il tajadell mento con il tuo Tyrone as magi la mnestra sconza».

## Dove sono andati a finire



Ma i minuti di raccoglimento dove sono andati a finire?

Che silenzio c'era in quegli attimi.

Quando ci penso mi sovviene di un giorno di primavera. S'era andati tutti insieme a fare una bella scampagnata. Un ragazzo, in mezzo a un prato, rincorreva una ragazza. Questa cadde e nella caduta la sottana si scostò un poco dalle gambe. Uno disse: Un minuto di raccoglimento per i caduti. Disse così, per dire. Ma qualcuno se n'ebbe a male. Era un volontario, era anche caduto perché durante una ritirata aveva inciampato contro un colonnello. Ma poi s'era alzato subito gridando forte: Viva l'Italia! Ebbene questi se n'ebbe a male e disse: C'è qualcuno qui che prende in giro il Fascismo e i caduti. Questo qualcuno l'ha fatta grossa. Io vado in Federazione e lo denuncio. Noi lo pregammo, lo scongiurammo, ma lui voleva andare a tutti i costi dal Federale. Alla fine disse che avrebbe perdonato se noi avessimo fatto tutti insieme un quarto d'ora di raccoglimento per i caduti, ma sul serio.

Guardò l'orologio poi disse: Via!

E tutti noi ci mettemmo a pensare. Ma era primavera e con noi c'erano ragazze con gli occhi a mandorla e riccioli biondi sulle spalle. Di primavera è più facile morire che pensare ai morti. E a morire chi ci pensava?

Io pensavo alle gambe di quella ragazza bionda che era caduta poco prima. E dicevo: e lei a cosa penserà? Non certo alle mie gambe. Forse alle viole, forse alle libellule. Forse conta in silenzio i secondi. Forse pensa che io penso a lei. Poi dice-

vo: ecco adesso voglio proprio pensare ai caduti. E mi raffiguravo il povero zio Antonio mentre cadeva sotto il fuoco nemico. Ma mi veniva in mente che gli dovevo restituire duecento lire. E lui era morto, poveretto. Non era meglio se fosse morto il farmacista? Quello che mi rinfaccia sempre il suo credito? Lo zio Antonio i soldi me li prestava sempre, senza mai chiederli. Il farmacista invece! Che scocciatore. Eppure aveva due figlie molto carine e simpatiche. Già, chissà dov'erano? Da tempo non le vedevo più.

Accidenti, non riuscivo proprio a pensare ai caduti. Allora mi sforzavo di pensare a Giovanni. Giovanni era un buon ragazzo: prima di morire aveva voluto indossare la divisa della milizia. Dicevo fra me: lo mi ci troverei male all'altro mondo vestito da milite: perché poi mi tocca di stare sempre con quello lì, di vestito. E di là ce ne dev'essere pochini vestiti così. Chissà come lo spottono povero Giovanni.

Insomma in un quarto d'ora non riuscii a pensare neppure una cosa seria per i caduti.

E tutti, credo, facevano così.

C'era chi pensava alla diarrea del figlioletto, alle tasse, al regalo da fare all'amico, che si sposava. Ma nessuno sapeva quello che l'altro pensava. Tutti sapevano però che nessuno pensava ai caduti.

E allora perché fare il minuto di raccoglimento?

Era un po' come quando moriva qualche gerarca e ai suoi funerali qualcuno gridava forte il nome. Tutti sapevano che il defunto era defunto ma dicevano: Presente! Presente chi? Avrebbe voluto dire lui che dal cielo vede-

va la faccenda. Ma poi gli veniva in mente che quando era di questo mondo aveva partecipato a funerali politici e aveva urlato anche lui: Presente!

Ma i minuti di raccoglimento dove sono andati a finire? Forse nell'orologio qualcuno c'è ancora. Te ne accorgi delle volte, quando piove, oppure quando è novembre. Ti pare per un momento di pensare ai morti. Poi dici: beh, in fin dei conti stanno meglio di noi!

Io.

## Società

Al venerdì letterario della contessa Spaccafiumo si è adunato ieri il bel mondo cittadino. Nella folla degli invitati, tutti intellettuali, abbiamo notato l'insigne latinista Onorato Malaguti in compagnia di Gigi Cristofori, conte della Secchia e titolare della cattedra di Frenesia Goliardica presso la nostra Università.

Nino Comaschi detto il «del fotoreportages» che si trasse, per eternarle, le scaldose positure assunte da Massimo Rendina, disonore della famiglia, durante un animata conversazione con una gentildonna di Via Cesare Battisti, seconda traversale a destra, subito dopo l'angolo, suonare....

Apprezzate alcune capriole di Nino Fusaroli, per regger in piedi tra le destre e le sinistre interessate nell'agenzia ANSA. Un momento di intensa emozione ha suscitato l'arrivo inaspettato del banditi Giuliano: si è scoperto poi che altri non era che il giornalista piemontese Sandro Delle Ponti, nel suo canesim travestimento. Il comm. Gazoni era rappresentato da una scatola di Resolador mentre il comm. Tavoni aveva inviato alla festa una tavolozza di colori, con commende della serenissima Repubblica di San Marino.

Notata l'assenza del bersagliere di Budrio, già intimo di Benedetto Croce e del senatore Arturo Colombi ma ora estromesso dalla vita politica perché accusato di militarismo. L'assessore ai tributi non si è fatto vivo, per cui Amato Festi non ha avuto timori di nessun genere. La festa è stata interrotta alle 15 dall'arrivo di Bottonelli che dopo aver staffilato alcuni agrari della bassa modenese di passaggio nel salotto della contessa, staffilò anche il poeta Meluschi che, poco prima, male interpretato i problemi delle masse, aveva letto una sua lirica dal titolo «Cadaveri di tutto il mondo unitevi». Indi gesti insani compiuti da due orfanelli di S. Luca stanche della vita di dissolutezze cui sono quotidianamente costrette.

## Severità sotto il Voltone



- Cumpà, l'ho arrestato perché aveva una cicca di sigaretta americana.

Tutte le arti

LA SOFFITTA

TOURNA IN SCENA È Sgnèr Pirein



Non è mica una storia inventata; è una vociferazione assai verosimile che tutte le Arti in Bologna, pittura, scultura, architettura, musica e poesia, avrebbero fatto comunemente in piedi in senso moderno, dinamico, costruttivo e realizzatore, l'antico sodalizio dell'«Oca morta» ovverossia della «Anitra defunta», ma...

Quando uno scrittore prende la pena in mano bisogna che ci abbia le idee chiare sinché ci succede che poi non sa quello ch'al vol dir, scrive de le fesserie e così poi la gente dice: «mo sorbole che bel l'articoletto di fondo».

«Padre» la dis l'Ergia l'altra sira «Tu devi venir meco ad ascoltare un oratore democristiano che sentirai che bele cosse che ti dicce e anche tu ti interesserai e allora avremo la maggioranza sulla madre mia comunista e deballeremo le forze di Mosca».

«Padre» la dis l'Ergia l'altra sira «Tu devi venir meco ad ascoltare un oratore democristiano che sentirai che bele cosse che ti dicce e anche tu ti interesserai e allora avremo la maggioranza sulla madre mia comunista e deballeremo le forze di Mosca».

«Padre» la dis l'Ergia l'altra sira «Tu devi venir meco ad ascoltare un oratore democristiano che sentirai che bele cosse che ti dicce e anche tu ti interesserai e allora avremo la maggioranza sulla madre mia comunista e deballeremo le forze di Mosca».

dormire perchè a pensava mo chi avrà ragione? Adesso deve sapere che al piano terreno della mia casa, ci sta un signore che una volta era ragioniere in banca, mo che adesso si è messo a fare i suoi affari da solo che sarebbe come dire che fa un pochino di borsa nera, mo che a noi ogni tanto si da qualche chilo di farina anche a buvon prezzo.

LO FACCIAMO UNO SCIOPERO DEI LATTANTI?

I più bei nomi delle cinque-e-tre-otto arti cittadine hanno aderito o stanno per aderire. c'è Giletto, Carluccio, Pierino, Sandrino, Fuffo, Gisto eccetera. La sede della Soffitta è invece in un mezzanino (potenza della immaginazione artistica!) varie stanze, sale, tavoli, sedie.

«Lei ci ha il verme solitario!» scattò il dottore «E se ce lo dico io che ho studiato lei ce l'ha».



«Ohè, che vadi ben piano con certe cosse, che non è micca tanto saltutare». Il signore si mette a ridere e dice: «Queste sono tutte storie. Io di lei mi posso fidare. Io sono ancora fascista e dei fascisti ce ne sono ancora molti, anzi qualche volta si troviamo e siamo sempre in molti e questo fa piacere. E' un buvon segno e smentisce le voci di tutti quelli che dicono che di fascisti non ce ne sono più. Queste persone sono i comunisti e i democristiani, che era gente che non voleva la libertà, che voleva distruggere qui, distruggere là, finchè disse: «noi invece vogliamo solo la libertà, la ricchezza, la tranquillità. Se noi torneremo tutti saranno felici. Se resteranno i democristiani e i comunisti, che loro si che sono fascisti, vedrà che roba».

Il mio amico Astarotti Gustavo è scettico. «POU-ACH!!», esclama con profondo disprezzo. Egli rimarrà sempre fedele al Circolo della Capparella che è assai antico e raccoglie numerose forze artistico-manovriere nel senso che compete a questo nostro glorioso artigianato italiano.

«Se è una cosa da niente ce lo dico poi io. Intanto che si levi i calzoni». Che cosa avrebbe fatto lei? Se li sarebbe cavati come ho fatto io. Insomma, per non annoiarlo e perchè dopo ci devo raccontate tante altre cosse, le dirò che alla fine della visita mi trovò che ci avevo una malattia totta scrotta in laten che io non ci capii niente e poi mi disse che erano mille lire che a me mi vense sul serio il male al fegato e anche il verme solitario, ma che dovetti pagarlo con i soldini che la Lucrezia l'am l'assa a la fein dal meis per andare a bere il mio bicchieroto. Eco perchè il vino non c'entra. Io, come ci ho detto in principio non ho le idee chiare, e questo per via della politica che se continuava va a finire che mi sistemano al Roncati e allora senonaltro sarò in mezzo a dei mati riconosciuti e brisa a dei mati che siccome li credono sani sono di più pericolosi.

Caro Direttore, Non si ignora certamente che per le vie piene di traffico, nei viali sfioranti di luci, coppie di innamorati, timidi e sbigottiti, cercano affannosamente, ma ahimè invano, un posticino tranquillo dove si possa stare indisturbati.

I fidanzati protestano gallery. E per ovviare a questo grave stato di cose, che cosa fanno le autorità? Deputazioni di fidanzati bolognesi si sono recate in questura, alle sedi dei partiti, alcuni, esasperati, si sono persino recati dal vice sindaco; tutti hanno incontrato la indifferenza e la impotenza dei funzionari, che, certamente per ragioni di età, ignorano o sfuggono di ignorare i nostri problemi. Di fronte alla situazione ormai insostenibile, chiediamo all'«Ehi, ch'èl scusa», libera voce di nobili

deali, di appoggiare le nostre richieste sacrosante, che possiamo così riassumere: 1) Immediata riapertura, diurna e notturna, del giardino pubblico. 2) Ricostruzione delle panchine del parco. 3) Oscuramento totale nei viali e nei primi posti in fondo della galleria del cinema. Se le nostre richieste non saranno eccettate, ricorreremo ai diritti democratici di sciopero, incrociando le braccia e se sarà necessario, anche le gambe perchè questo sconcio abbia a cessare. Il Comitato direttivo della L.A.L.E. (Libera Associazione Lavoratori Erotici).

Se son rose fioriranno. Azzo

Insomma, per andare al sodo, come diceva quello che s'era fidanzato con una donna di servizio, e per non divagare ci dirò che ancora una volta la colpa l'è stata tutta dell'Ergia e della Lucrezia, che si sono date, come le ho detto l'altra volta, alla politica.

Tersua l'our sgnouiri. EL SGNER PIREIN che non ci capisce più niente

FESSERIE

all'Ehi! ch'al scusa

Caro signor Cristofoli, un giornale deve fare per prima cosa la battaglia per i prezzi. Visto che le stampe cittadine, tutte alligate agli interessi di partito, fanno come niente sia, vediamo se lei ha il coraggio civile di pubblicare la presente. Tanto per sua norma io ho delle derenze in campo giornalistico; conosco bene il giornalista pilotavatore Giletto Magagnoli, quello che ha visto le Torri per di sopra. Bene; io ho un nipote che studia economia, mentre l'economia la fa suo padre. Non parliamo di economia in grande che del resto, signor direttore, lei mi può dare lezione perchè la mia ignoranza in materia non arriva alla sua. Parliamo di economia in piccolo, quella della carne, della verdura e del cotone da imbastire. Come si spiega che stamattina (26 febbraio) vado dal macellaio alle otto e mi dice: « Il vitello sta a sessanta lire letto ». Invece ripasso a mezzogiorno per prenderlo e il macellaio mi fa: « Il vitello sta a sessantacinque lire letto ».

buoni da niente; sono sempre lì a tirarsi il collo per debellate e poi a casa ci fanno degli squassi di rimproveri perchè spendiamo troppo. Il carnevale qualcuno lo deve pure pagare; e se i signori uomini non sono più capaci da niente rassino fare alle donne che vedrete mettono a posto l'economia politica e quella anonaria in pochi giorni. Me lo sa dire lei, perchè i negozi dopo la guerra sono molt-pi-cati mentre non c'è niente da vendere? E tutti tegono aperto e fanno del lusso che sembrano bomboniere? Come fanno a stare in piedi se dentro, santo cielo, non c'è mai un'anima fuori che il padrone e suoi famigliari? Perchè il primo revolverone che capita dentro paga lui la giornata; le spese generali, le tasse, la pelliccia per la padrona, le scarpe coi denti per il padroncino, l'automobile per il titolare e le guardie notturne perchè quei veri furbi che sono i tadori e grassatori non ci facciano il solito buco dietro. Mi dica di no se è capace. Saluti d'istinti

Emma Quadri Ved. Scorzoni

LEGGETE Ehi! ch'al scusa! E' un giornale bolognese scritto da bolognesi. E' il nostro giornale. Invitate amici e conoscenti a comperarlo.



Ergia la zitella - E poi si lamentano del Commissariato Alloggi. Ne avessi io tanti...

LA CHIESA DELLE LAME

Studia nel quartiere che per avere più sofferto dei bombardamenti di guerra è detto il quartiere Stalingrado, la parrocchia delle Lame necessaria di una pronta ricostruzione. L'incarico l'ha avuto il grande architetto Vaccaro, autore di vari palazzi in Roma, del palazzo delle Poste di Napoli, di un progetto per la Società delle Nazioni (Ginevra) insieme con altri celebri architetti europei, e d'infinita altre cose, come il piano regolatore di Alfonsine e otto seggiole da stanza da pranzo per il sottinteso.

La Sovrintendenza per i monumenti ha dato carta bianca al valoroso architetto il quale ha subito preparato un piano di cemento armato (ma a salve) delle dimensioni di centodieci metri per ottanta, dimensioni internazionali come si vede.

La chiesa propriamente detta sarà a forma basilicale modernizzata dalla Commissione per l'arte sacra, cioè a triangolo mistilineo e a sei piani, contro i due circa delle vecchie basiliche.

Interrogato sulla novità, il Nostro ha dichiarato perentoriamente che si tratta di una suddivisione di fedeli secondo i disposti del Nuovo Testamento: peccatori a sinistra, giusti a destra, nel piano superiore; pubblicani dietro, artigiani avanti, nel penultimo piano; professionisti a destra, artisti a sinistra, nel terzultimo piano; quindi scribi e farisei a terreno, reprobri nella cripta ad altissima temperatura a mezzo di caloriferi marca Sibona con derivazione dalle linee aeree

Troppo occorrerebbe per illustrare minutamente il progetto che segna veramente una data nell'architettura ecclesiastica. Se il Nostro riuscirà ad arrivare sano alla fine gli saranno tributate onoranze indimenticabili da amici ed estimatori innumeri che Vaccaro conta in tutti i continenti per ora conosciuti.

Azzo.

Io che da giovane ho fatto molto pizzo per imparare a ricamare (mia madre aveva di queste ubie) e poi non mi ha servito a niente, ho sciamato al macellaio: « Vadi a fare uno squasso di pizzo! », cosa che lui se impermalito dicendomi badicomeparla, mimera-viglio e via dicendo. Però non mi ha detto perchè la carne era cresciuta cinquanta lire al chilo in meno di tre ore.

Tutti questi professori di economia mi sa che non sapiano quasi niente; e già se sapessero qualche cosa non vorrebbero degli aumenti sulle venticinquemila lire mensili che gli danno. Ce lo dico io, mio caro direttore, i commercianti tanto sul grosso quanto sul dettaglio, sono abituati dalla guerra nazifascista e dalla pace antinazifascista a prendere molti soldi; se loro guadagnano meno del cinquecento o del trecento per cento ecciti a sciamare: « Povero me, ma dove siamo arrivati, qui siamo tutti col (con rispetto parlando) sedere per terra! ». E noi particolari e poveretti vediamo la più grossa girandola della nostra vita: salta su qui, salta su là.

Le gerarchie (si dice così) oppure si deve cambiare, oppure è sempre lo stesso? fanno la loro politica, col D. C., col P. C., col Pissi, con l'Epici! E noi paghiamo e siamo così revolveroni ad avere paura davvero che il macellaio chiuda bottega e che il frutivendolo vadi a vendere le mele da una altra parte. Poveri ingenui! Si capisce che quando il popolo soffre la colpa è di chi è al potere in quel momento; dunque i mercanti e botegai sono lasciati stare perchè nello scontento c'è chi ci sgua-za.

Basta. Gli uomini non sono

(Riassunto delle puntate precedenti: Insomma, li avete letti o non li avete letti i numeri precedenti? Ad ogni modo, per fare un piacere al signor Artemio Grippa, che è anajabeta e quindi pienamente giustificato, diremo che: « San Petronio, chiamato dalla Madonna di San Luca, che da sola non ce la fa più a proteggere i bolognesi dai bolognesi, scende sulla terra e viene a Bologna. Dopo alcune avventure, decide di parlare con le persone che si trovano in piazza. Si accorge, però, di essere invisibile e chiede di poter assumere le sembianze di un giovane che sta vendendo le sigarette al mercato nero. Questa decisione non risulta troppo felice perchè immediatamente arriva un agente di P. S. che lo arresta per contrabbando di sigarette »).

CAPITOLO SECONDO

San Petronio, passato il primo momento di sbalordimento, chiese all'agente « Ma scusi, che cosa ho fatto di male? ».

« E hai anche il coraggio di domandarlo? Ma non sai che è proibito vendere le si-

Il romanzo di S. Petronio

garette? ».

« L'è pruibè? E perchè, i tabaccai non le vendono? ».

« Loro sì, perchè sono autorizzati. La legge è la legge, e chi la intrange deve pagare. Noi siamo inflessibili. Se tu leggessi i giornali vedresti ogni giorno i nomi dei fornai puniti severamente perchè vendono pane e pasta fuori tessera. Vedresti lunghi elenchi di macellai che aumentano indebitamente i prezzi della carne. La legge è la legge ».

San Petronio non rispose. « Però — si disse — questa disciplina non mi dispiace. Credevo che le cose andassero peggio ».

Erano intanto giunti nei pressi della Questura. L'agente si avvicinò a un negozio dove si vendeva pane e pasta ed entrò.

« Vorrei un po' di pane » disse.

« Ha il bollino? » chiese il fornaio.

L'agente strizzò l'occhio: « Mi dia di quello all'olio » disse e mise un foglio da cin-

quanta sul banco, e ritirò il pane.

Quando furono usciti, San Petronio domandò: « Mo che scusi bene, come mai lo è bollino a n'j l'ha brisa dà? ».

« Perchè non l'avevo. Ma che cosa crede che io sia disposto a morire di fame? Se il Governo non si decide ad aumentare la razione di pane bisogna arrangiarsi, non ti sembra? Sì, andiamo in Questura ».

Ma San Petronio in Questura non ci arrivò. Desiderò di ritornare invisibile e in un attimo sparì dalla circolazione. L'agente, sbalordito, si guardò attorno, si grattò perplesso la testa e quindi, fischiettando, andò a caccia di altri borsaneristi.

« Dissù, Anzlein, quasi quasi me a touren in Paradis. Mo hai visto che roba? ».

« Io non mi scoraggerei. Proviamo a tornare in piazza ».

« Vai bein, turnan pur. Ma io, se devo essere sincero, a j ho poca fidozzia ».

Infatti tornarono in piazza. Gli stessi uomini di prima sta-

vano ancora discutendo. Il mendicante era ancora al suo posto, pallido, triste e stendeva la mano ai passanti raccontando una lunga storia piena di disgrazie.

« Puvrein » disse San Petronio « Quella mi sembra l'unica persona onesta di questa piazza. A voj discorrer con l'ò ». Desiderò diventare un mendicante e il suo desiderio venne immediatamente esaudito. Era proprio un bel mendicante e subito diverse persone gli allungarono del denaro.

Camminando faticosamente San Petronio si avvicinò al vero mendicante che piagnucolava: « Fate la carità a un povero uomo, che ha tre figli all'ospedale la moglie al Pizzardi, la nonna paralitica. Fate la carità ».

San Petronio si sentì venire le lacrime agli occhi. « Puvrein, disse, chissà come soffre ».

Il mendicante lo guardò male e gli disse: « Va via, che qui a j sòn bèle me ».

« Mo nò » rispose San Petronio « An l'voj brisa purtär

vi i client. Volevo consolarti, semplicemente ».

« Consolarmi? » rise il mendicante, « mo se sono tutte balle quelle che racconto. Io vivo solo. Ma sei proprio un ingenuo, sai? ».

« Tutte bugie? ».

« Ma certo. Se non si impieglisce la gente, non si guadagna un soldo. E me di bajoc a jn guadagn dimondi con tutte queste storie. E così alla sera a pòss andar a bevver i mi du liter ed vein ».

San Petronio scattò: « Vergogna » disse « Vergogna... lo... ».

« Mo che stia ben calmo » mormorò una voce alle sue spalle. Il Santo si voltò e scorse la Madonna di San Luca. « Voi!... » esclamò.

(continua)



Vita dei partiti

Il Partito della Democrazia Cristiana comunica che gli unici mendicanti autorizzati a distribuire santini sono in servizio dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di ogni giorno feriale davanti alla porta di San Petronio o di San Pietro.

Il Partito Liberale comunica che ad ogni nuovo iscritto verrà consegnata una medaglia ricordo e un diploma di benemerenzza.

Il Partito Repubblicano comunica che, in seguito a indisposizione del Segretario resterà chiuso per alcuni giorni, a meno che qualche volontario non voglia iscriversi.

Il P.S.L.I. comunica che a tutti coloro che riusciranno a leggere fino in fondo un articolo dell'on. Mario Longhena, saranno assegnati cinque chili di pasta bianca e un salamino.

DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE



# LA VERA GUIDA PER IL FORESTIERO IGNARO



IV.  
E così ci siamo sgranocati quasi interamente la "Indipendenza". Cosa rimasta? A sinistra l'Albergo Tre echi, il grande Bar Continental con concerto vocale strumentale nei mesi estivi; a via che si chiamava Repubblica al tempo del re e in tempi di Repubblica si chiama Augusto Righi; altre che io personalmente non guanto (mi meraviglio di!), poi via Marsala, via ito dove sorgono gli uffici della TIMO che verso mezzogiorno sei bravo se riesci a sfonare, via del Monte dal me fatidico e glorioso del nte di Pietà dove tutti hanno messo o metteranno qualche cosa perché è tanto comola Chiesa di S. Pietro... ma momento. A destra rimasto indietro. Via Falegnac con tutto quello che volete l'Orso con tutto quello che lete fuorché degli orsi. via lturno foderata di cuccume metallo dalla sottile ditta rassutti da non confondersi quello che ammazza cime e piddole; via Monari dororge il Cine Manzoni e ane li entrare è difficile. Pa-impossibile tutti questi cina vogliono che si paghi biglietto. Il proprietario rmetterebbe, lui; ma è

strilli altamente significativi agli effetti della degustazione della barzelletta in questione. Passava per caso di lì il gen. Bartolini. Che succede allora? il generale con tono di voce di chi è avvezzo al comando commina una tassa di lire diciotto e settantacinque all'esterrefatto Astarotti Gustavo, con la scusa che si trattava di spettacolo pubblico. «Ma chi è l'autore, strillò Astarotti Gustavo, a chi vanno i benefici della rappresentazione?»

«Faremo le debite ricerche, ribatté allora gelido il generale di Corpo d'armata Bartolini; e gli saranno puntualmente pagati i diritti, detratte le spese di esazione eccetera...»

Adesso che lo so mi faccio riguardo. L'altra sera ero passabilmente allegro perché ero riuscito a vedere un Vigile urbano vero, in divisa, e stavo per mettermi a fischiare la Marcia dell'Aida la quale avrebbe magnificamente espresso il mio stato d'animo. Ma in quel punto mi è venuta in mente la Società degli autori e mi è sembrato che il buon vecchio Verdi Giuseppe mi guardasse corrucciato dall'aldilà. La marcia mi è morta in gola. Adesso studio di fare un forfait fisso col gen. Bartolini per potere dare corso alle piene melodiche quando mi piacerà. Oppure, ve lo dico piano zuffolero in camera mia; quasi un soffio...

Questi italiani sono davvero dei truffatori nati. Ecco cre cosa studiano per fottare l'Erario; zuffolare in camera a piccolo vapore!

Ma adesso basta con via l'Indipendenza! Ci limitiamo a

ricordare che, sempre a destra si apre via Manzoni, celebre un tempo per la

## Casa del fascio

la quale somigliò a tutte le altre settemilacinquecentocinque case del fascio d'Italia e somigliò a qualunque altra consimile istituzione. Adesso c'è un comando di polizia. Li presso, in via Parigi c'è l'antica sede della posta delle lettere di Bologna; c'è anche la Casa del Mutilato di tutti i mutilati di un quarantennio di guerre continue; e speriamo che sia finita.

Sempre a destra in via l'Indipendenza c'è l'Hotel Majestic già Baglioni e di fronte la Cattedrale di S. Pietro, una delle più vigorose ed eleganti chiese barocche d'Italia, sede della Cattedra dell'Archidiocesi di Bologna.

A proposito di Hotel Baglioni, occorre precisare a titolo di cronaca che si tratta del centro internazionale cittadini.

## CONCORSO SENZA PREMI

per una poesia in dialetto

Facciamo seguito nostro precedente numero. Restiamo attese belle poesie. Possibilmente brevi. Manoscritti non si restituiscono. Pubblicheremo. Alt. Cordiali saluti.

EHI! CH'AL SCUSA

no. Li capitano, come capiterebbero a Parigi, a Roma, a Bolognina, a Dresda, i forestieri di passaggio. Vedono sì e no un pezzo della città dal parabrezza in giù dell'automobile che li guida all'albergo. Bologna meriterebbe più di un'occhiata a due terzi; ma questo sarebbe compito degli organi preposti al turismo, a Bologna storico artistico, ai festeggiamenti di una stagione qualsiasi, alla Piera e che so io. Per molti forestieri Bologna è il lavabo dell'Hotel Majestic e le due Torri viste nelle cartoline comprate al bureau. Facciamo pertanto viva raccomandazione agli organi!

Invece i bolognesi sono tutt'altra tempra. Essi sono pieni di consolante voglia di appendere. Basta che vedano una

## Qualunque Pakard

ferma davanti al Baglioni (o Majestic) perché si fermino in folia a contemplarla. Proprio ieri c'era una Buick con la targa svizzera. I bolognesi con appositi turni l'hanno religiosamente contemplata dalle dieci del mattino fino alle diciotto del pomeriggio; e la cosa è finita perché un autista, presumibilmente svizzero è salito a cassetta, ha messo in marcia ed è spulezzato via impillaccherando graziosamente i centosessantadue tabalori di turno alla contemplazione. E i commenti?

«E' una fuori serie, ha deliberato gravemente un tale che si vede è buon intenditore di meccanica.»

«Ha la targa elvetica, ha aggiunto uno del gruppo posteriore che stava adorando

quel gioiello di meccanica dalla parte dello scappamento.»

«Ha quattro ruote, ha continuato un terzo della squadra volante che aveva già fatto il giro dell'automobile.»

«Deve andare a benzina avio, ha rincalzato un quarto, della squadra pratici.»

«Chissà cosa costa, ha sospirato la graziosissima Busi Anna, nota sportiva dei quartieri alti.»

«Eh, eh! lo credo anch'io, ha ribattuto un signore calvo, forse un direttore di banca.»

Intanto si era ridotta tale folia che il tranvai della Zucca scampanellava a distesa; e questo era ancora niente se paragonato alle espressioni spontanee uscite dalla gola di alcuni fattorini ciclisti. Ma nessuno si è mosso. Sembravano tanti ebrei accostati al Muro del pianto.

Gli esperti di manovre elettorali sostengono che tutte quelle Buick, tutte quelle Pakard, tutte quelle macchine fuori serie alle quali si appuntano le supreme nostalgie filosofiche dell'uomo della strada, sono espedienti politici. La vista di tali rarità meccaniche e la vita di agi, di viaggi, di gaudi che dette macchine evocano, producono moventi psicologiche assai utili ai partiti di sinistra. Noi non sappiamo; ci basta di avere dei fatti da raccontare.

## Quanto al caffè S. Pietro

che vide molti decenni di vita intellettuale bolognese e che fu quasi il salotto di un ceto non abbiente che di educazione e di cervello (ma forse e-

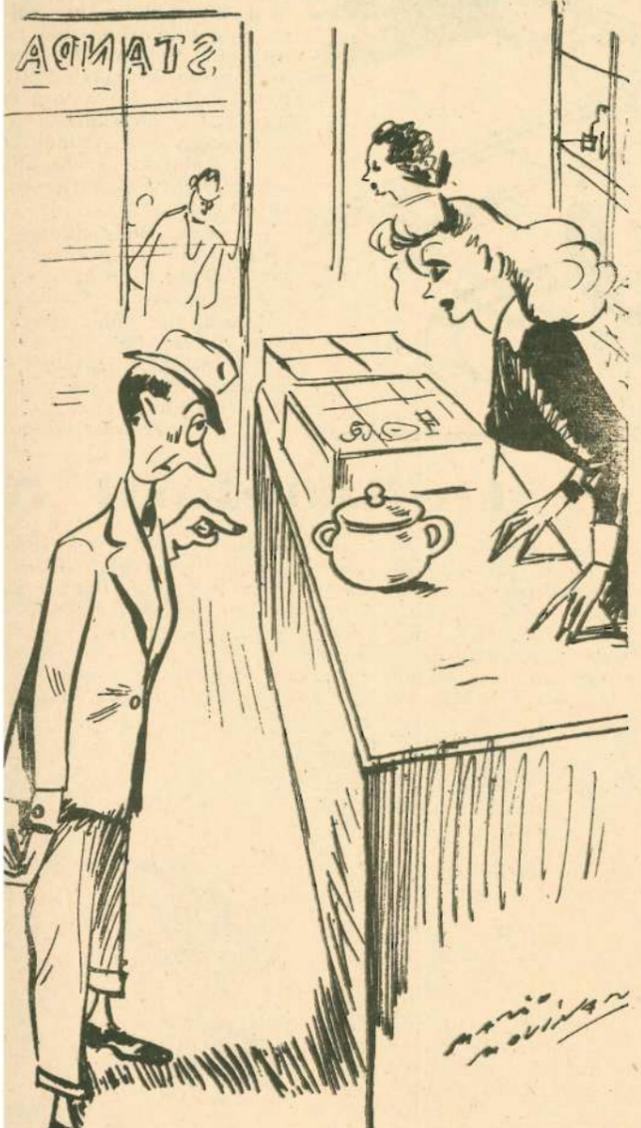
sagero), è stabilmente morto. Di fatto era già morto quando, dopo l'altra guerra (quella che tutti si ostinano a chiamare «grande» quasi che questa sia una guerra piccola) con la scusa di modernizzarlo, si misero in soffitta i sedili di velluto rosso, tipo prima classe, i tavoli di marmo, e si diede il bando a quell'aria bonariamente elegante che lo faceva somigliare a un caffè parigino, come a Parigi (che è una città seria) se ne trovano ancora. Invece da noi dalli a rimodernare! Muri grigi, pavimenti che ti spacchi l'osso del collo, sedili come quelli dei gabinetti medici, servizio inappuntabile di camerieri che ti divorano con gli occhi. La voce muore in gola, le discussioni si congelano, il porgere famigliare va a farsi benedire. Adesso il cliente del caffè deve «consumare» ecco la parola; consumare molto: caffè, gelato, liquori, brode colorate, aperitivi eternamente uguali e disgustosi; deve consumare il fondo dei calzoni. La vita moderna è fatta di consumo per poter produrre, di produzione per poter consumare. Consumiamo signori, consumiamo. E consumiamoci.

Fatto sta che a questi tavoli vedemmo passare la più importante vita italiana contemporanea; musicisti, artisti, poeti, belle donne senza trucco, belle famiglie anche se non erano in sedici; gente ben costruita che ragionava bene. Che ragionava, perbacco. Che trovava che l'uomo muore da sé e che è quindi stupidamente pleonastico ammazzarlo prima. Adesso speriamo nella Soffitta delle 5 arti.

Basta oggi finisce così. Scusatemi tanto.

KIFER.

## Il signore timido



Vorrei un vaso come quello, ma senza coperchio e con un manico solo.

La seduta di questa sera del Consiglio Comunale è importantissima poiché è dedicata alla tregua politica durante la campagna elettorale. Per dare significato alla cerimonia la sala è stata tappezzata di bandiere rosse con lo scudo crociato nel centro. I consiglieri indossano gli abiti della festa, si sorridono, si abbracciano. Toffoletto stranamente calmo, chiacchiera con Enrico Bonazzi. L'assessore Fortunati tiene a braccetto Amato Festi che gli legge l'articolo di fondo di Augusto Morelli sul «Corriere del Commercio».

Quando entra il Sindaco tutti applaudono, cantando un inno speciale «Inno dei lavoratori, ma cattolici» che dice «Avanti o popolo, col bianco fiore, alla riscossa, simboli di amore».

Terminato il coro il consigliere Toffoletto si esibisce in un a solo cantando la canzone: «No, io non mi oppongo più, starò zitto laggiù, buono e appartato, finché a Bologna, non avran votato».

On. DOZZA — Dichiaro aperta la seduta.

MARIO PELONI (c.) — Chiedo la parola.

On. DOZZA — Se la prenda. MARIO PELONI — Prima di trattare l'argomento posto all'ordine del giorno, chiedo che questa assemblea tributi un voto di plauso al nostro Dozza che, per restare Sindaco, ha rinunciato alla carica di deputato...

TUTTI — (applaudono).

On. DOZZA — Grazie, grazie. Questa dimostrazione mi commuove. Io ho fatto soltanto il mio dovere, perché so che, se me ne fossi andato, i bolognesi avrebbero sofferto molto, forse qualcuno si sarebbe ucciso per la disperazione. Così sono rimasto... Voi che cosa avreste fatto?

BETTI (c.) — Anche noi saremmo rimasti...

Avv. ALBERTI (d.c.) — Saremmo? Siamo rimasti... ma-

# IL CONSIGLIO COMUNALE

le...

On. DOZZA — Grazie, grazie. Io sono veramente commosso. Ma ora bando alle chiacchiere. Io dichiaro per la seconda volta aperta la seduta. Come voi sapete, questa sera siamo qui riuniti per concretare, anzi per suggellare, la tregua politica che per tutto il periodo delle elezioni farà di Bologna un oasi di pace, un angolo di Paradiso, un luogo di sogno. Parlate, cari colleghi.

MALAGUTI (c.) — Chiedo la parola.

STRAZZIARI (d.c.) — Chiedo la parola. (I due consiglieri si guardano in cagnesco).

MALAGUTI — L'ho chiesta prima io!

STRAZZIARI — Non è vero!

MALAGUTI — Non vorrà mettere in dubbio la mia parola! Lei è un provocatore!

STRAZZIARI — Provocatore sarà lei!

On. DOZZA — Ma state calmi! Sentiamo, da lei, Malaguti: che cosa voleva dire?

MALAGUTI — Io volevo parlare della necessità di andare d'accordo!

STRAZZIARI — Anch'io! Malaguti è un prepotente!

On. DOZZA — Ma no, ma no, non se la prenda: non sa che can che abbaia non morde...

Prof. SAMAJA (p.s.i.) — Mi oppongo, mi oppongo...

TUTTI (credendo che il prof. Samaja voglia fare una imitazione di Toffoletto, applaudono) — Bene, bravo, bravissimo...

Prof. SAMAJA — Mi oppongo. Perché anche i cani che abbaiano possono mordere. Le statistiche parlano molto chiaro, a questo proposito. Durante il mese di febbraio si sono avuti in città ben dieci,

dico dieci casi di rabbia...

On. DOZZA — Ma io dicevo così per dire...

Prof. SAMAJA — Già, e intanto la gente si sente in diritto di far uscire i cani senza museruola. O la museruola o il caos!

On. DOZZA — Va bene, va bene, non parliamone più. Oh, bene, vedo che il consigliere Bortolotti, vuol parlare...

BORTOLOTTI (s.) (non vuol dire socialista, ma «solo») — Mi sembra che, come al solito, si vada fuori tema. Se si fanno delle chiacchiere come faccio io ad associarmi?

On. DOZZA — Ha ragione. Parliamo della tregua...

Ing. BALATRONI (d.c.) — Io avrei un ordine del giorno da proporre...

On. DOZZA — Dica, dica...

Ing. BALATRONI — Il consiglio comunale, in considerazione della tregua politica durante il periodo delle elezioni concordate dai partiti, dichiara che tale tregua è assolutamente necessaria anche in seno all'amministrazione comunale. Pertanto dichiara che per ottenere una garanzia di tranquillità fino alle suddette elezioni è necessario: 1) che la minoranza si trovi in condizioni di assoluta parità con la maggioranza. Pertanto propone l'istituzione delle cariche tandem. La carica di Sindaco sarà assunta in questo periodo anche dal dott. Toffoletto e si otterrà così il Bisindaco Dozza-Toffoletto. In questo modo si agirà anche per gli assessori che diventeranno Biassessori: per esempio Festi-Fortunati, Betti-Salizzoni, ecc. Per tutto il periodo della tregua, il comune non prenderà nessuna iniziativa, cosa questa che, in considerazione dei suoi precedenti, non gli riuscirà troppo difficile.

Qualora l'amministrazione comunale voglia invece prendere iniziative, dovrà essere evitato nel modo più assoluto il sorgere di controversie. Così, se ad esempio saranno costruite delle case popolari, dovranno contemporaneamente erigersi case mediocetali, ecc. 2) Per evitare «grane» da oggi la sala rossa del comune si chiamerà sala bianca; 3) La imposta di famiglia dovrà chiamarsi imposta di famiglia cristiana.

TOFFOLETTO — Benissimo, bravo Balatroni...

On. LONGHENA — Io, come ho detto nel mio ultimo articolo di fondo sulla «Squilla socialista», che ora vi vorrei leggere...

(Panico generale. Alcuni consiglieri pieni di coraggio si lanciano contro l'On. Longhena per farlo tacere. Dopo breve lotta l'articolo viene strappato dalle mani del consigliere...)

On. DOZZA — Grazie, cari colleghi, grazie. Il pericolo che abbiamo corso è stato gravissimo. Perché simili fatti non si ripetano io direi di chiudere la seduta, approvando le proposte di Balatroni.

TUTTI (sono d'accordo e le proposte vengono approvate. Toffoletto si mette al fianco di Dozza).

On. LONGHENA — (approfittando di un attimo di disattenzione dei consiglieri estrae di tasca un'altra copia della «Squilla socialista»).

BISINDACO DOZZA-TOFFOLETTO (p.c.i.d.c.) — Si salvi chi può, si salvi chi può! Fuga generale e chiusura della cronaca. Non querele, né bastonate.

Il cronista imparziale  
FRANCO CRISTOFORI  
Direttore responsabile  
TIP. COMMERCIALE - MODENA  
Autorizzazione Prefettizia

# QUESTA E' LA CASA DELL' INGEGNER SIBONA

Un buon giornalista non deve mai discutere gli ordini che riceve dal suo direttore. Parte in quarta, in quinta, in sesta o anche in settima e obbedisce. Così è accaduto a me, che sono il più bravo, il più veloce, il più dinamico cronista di Bologna e dintorni.

Il direttore l'altro giorno mi chiama e mi dice: «Caro amico, dobbiamo scrivere un servizio sensazionale, un servizio di quelli che fanno andare a ruba il giornale e può succedere che, invece di tre copie, se ne riesca a vendere cinque».

«Comanda, direttore» risposi io, mettendomi sull'attenti.

«Bene: si tratta di introdursi di nascosto, come un ladro o sotto mentite spoglie, nell'abitazione dell'Ing. Sibona, direttore dell'A. T. M. Tu devi fare il «colpo», vedere tutto, sentire tutto, e poi riferire al pubblico. Mi è stato detto che in quella casa vi sono strane abitudini e dei mobili ancora più strani».

Io non osai contraddire apertamente il mio direttore, che molte volte freddò cronisti che avevano osato dargli un semplice suggerimento: mi limitai a dire: «Ah, è una magnifica idea, però...»

«Però?...» chiese minaccioso il Direttore.

«Però... mi sembra che l'argomento Sibona sia, come dire, un po' scadutello. Gli anelli sono già stati dimenticati. Perché ricordarti al botognesi?»

Il Direttore sorrise freddamente: «E chi parla di anelli «gridò». Quella è una cosa vecchia, sono d'accordo; ma l'abitazione dell'Ing. Sibona è una cosa nuova. Corri, corri».

E così mi misi a correre ed osservai fedelmente la consegna che mi era stata data.

Il primo ostacolo, forse il più difficile da sormontare, era l'ingresso in casa Sibona. Come fare? si sa che il nostro ingegnere non vede certo di buon occhio i giornalisti. C'era anzi il rischio, se avessi suonato il campanello, che nessuno venisse ad aprire perché, com'è noto, l'Ing. Sibona risponde raramente alle «suonate» dei giornalisti. D'altra parte, mi seccava penetrare nella casa come un ladro perché poteva anche accadere, ché la Questura mi arrestasse. Oddio, questi casi sono piuttosto rari, ma non si sa mai.

Dunque, niente ladro. Dovevo travestirmi? Anche questa ipotesi non mi sorrideva troppo, perché ero indeciso sul travestimento da adottare. Finalmente mi venne una magnifica idea. Andai nella farmacia del dott. D'Aulerio e dissi: «Vorrei diventare invisibile».

«Invisibile? Invisibile? — chiese il dottore — Speciali-

tà per diventare invisibili non ne ho, ma potrei darle un mio prodotto «L'invisibioli». Si fidi perché i miei prodotti, dal callifugo all'uranio per bombe atomiche, sono veri portenti.

Infatti non appena uscito, inghiottii «l'invisibioli» e diventai invisibile. Ero a posto.

Salii su un tram diretto all'abitazione dell'Ing. Sibona (diretto, cioè, alla via dove abita l'Ing. Sibona, che non mi si accusi di aver insinuato che il direttore dell'A. T. M. ha una linea personale) e in breve (in breve per modo di dire) giunsi alla meta.

Non mi fu difficile trovare l'appartamento. Ora si trattava di aspettare che qualcu-

no venisse ad aprire. Fui fortunato perché, dopo poco, giunse un fattorino delle poste con un telegramma. Con grande meraviglia m'accorsi allora che, sulla porta non vi era il campanello elettrico, ma uno di quei campanelli a corda che si possono ancora ammirare nelle nostre più moderne vetture tranviarie.

Un attimo dopo si sentì un rumore di ferri vecchi e la porta si spalancò. Fu un miracolo se non lanciavi un grido di meraviglia. La donna di servizio non era una comune donna di servizio, ma una domestica montata su rotaie e aveva un cartello sul petto con scritto «non parlata al manovratore». Sul ca-

po, questa stranissima fantesca aveva un lungo «trolley» che scorreva su una rete di fili tesa contro il soffitto.

Mentre io entravo, la domestica ritirò il telegramma e richiuse la porta. Invece di voltare il «trolley» come sarebbe stato logico fare, la matrice domestica, scusate: la domestica, si mise in moto e percorse un piccolissimo anello che la instradò su un binario doppio, prese, sfregogliando, la via della cucina. Notai subito con disappunto che la casa era gelida, e che dal soffitto pendevano pezzi di ghiaccio.

Mi feci coraggio e seguii la donna di servizio che correva a tutta velocità sulle rotaie.

Attaccato ad ogni uscio del lungo corridoio c'erano dei cartelli, con scritto: «Fermata facoltativa». Su una sola porta, quella della stanza dell'Ing. Sibona, il cartello diceva: «Fermata obbligatoria».

Anche la cucina era stranamente ammobiliata. Tutti i tegami erano montati su ruote e giungevano sulla stufa per mezzo di piccole rotaie, anzi di piccoli anelli. Il grado di cottura delle vivande veniva stabilito da appositi controllori i quali, non appena i cibi erano pronti, foravano le pentole e le mandavano velocemente nella sala da pranzo.

Vi parlerò ora della sala da pranzo. Accanto alla tavola e-

rano poste di quelle panchette che si trovano sulle vetture tranviarie. Ogni piatto, poi, aveva un cartello sul quale era scritto: «Fermata obbligatoria». In questo modo, quando le vivande giungevano nelle terrine poste su rotaie, si fermavano accanto ai piatti e ogni commensale poteva servirsi.

Quando io giunsi in casa dell'Ing. Sibona era quasi mezzogiorno. Vi erano due o tre bambini (non ricordo più bene) che stavano giocando. Cantavano, con le loro vocine aggraziate: «Giro, giro tondo, come un anello, che nel tranvai, non manca mai».

Quando le dodici suonarono, battute da un tranviere con uno di quei campanelli da segnalazione che vengono fatti funzionare con i piedi, l'Ing. Sibona entrò facendo fischiare la sirena che porta nel taschino della giacca. Si arrestò davanti al suo posto, si sedette e anche i suoi familiari giunsero poco dopo.

Un ordine scandito con voce secca e le vivande cominciarono ad arrivare, ma con notevoli ritardi, come è nelle consuetudini dell'A. T. M. Si cominciò a mangiare.

Improvvisamente l'Ing. Sibona esclamò: «Ma questa minestra è salata».

Silenzio di tomba. Tutti assaggiarono con attenzione la minestra.

«Non è vero» esclamò la signora.

«Ho detto che è salata!».

«Non è vero. E' una tua impressione».

Non l'avesse mai detto, giunsero a tutta velocità tre giovani tranvieri montati anch'essi su rotaie. Portavano cartelli che dicevano: «Commissione interna».

Si arrestarono alle spalle dell'Ing. Sibona, assaggiarono la minestra, poi, estratti di tasca dei fogli di carta, lesse- ro in coro, anzi in trio: «La commissione interna dell'A. T. M., rilevato che la signora, oltre ad aver fatto la minestra salata, vuol negare l'esistenza di un eccessivo quantitativo di sale nella stessa, ravvisando in questo fatto una chiara manovra della reazione e di coloro che, per oscuri motivi, odiano le vetture tranviarie, elevano una fiera protesta, dichiarando che è più gustosa l'acqua dell'Adriatico. Qualora la signora insista, inviteremo a questa tavola il maggiore Cattelani».

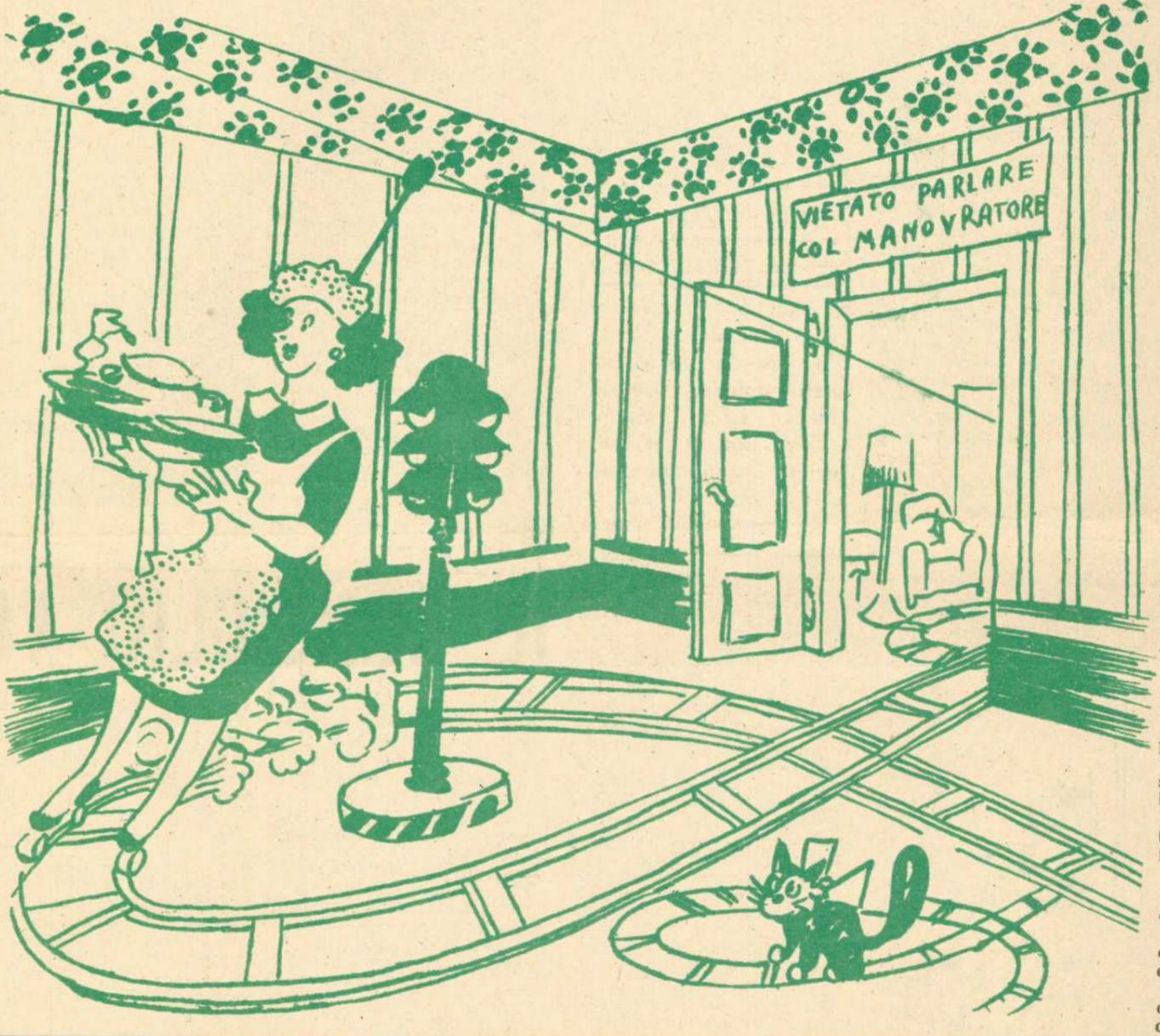
«E' salata!» gridò allora terrorizzata la signora «E' salatissima».

I tranvieri soddisfatti se ne andarono e il pranzo tranquillamente terminò.

Anch'io avevo fame. Per questo me ne andai, riservandomi di tornare.

A meno che il Direttore non decida di mandarmi in qualche altra abitazione.

Il Cronista lampo



## 5 Definizioni 5

**IMPIEGATI COMUNALI** — Sinonismo di «poveri disgraziati». Gli impiegati che riscuotono lo stipendio dal Comune sono quasi sempre cambiati per reduci dai campi di concentramento in Germania. Con facce magre, coi vestiti lacerti, quando non sono in servizio essi vagano per la città, in cerca di cicche, di briciole di pane o di un amico borsanierista che offra loro il cinema. A volte, per la loro miopia dovuta a deperimento organico, vanno sotto d'autocarri, biciclette o cagnocini, e muoiono serenamente. Allora l'amministrazione comunale si rallegra perché ha meno personale da pagare.

schì e quelle che sono state con gli alleati. Naturalmente ci sono delle eccezioni, per esempio le categorie. Infatti ci sono delle ragazze bolognesi che sono state sta coi tedeschi che con gli alleati. Pare che nei dintorni di Casalechio ci sia una ragazza che è stata con gli italiani. La notizia, che non è confermata, ha destato ugualmente una viva impressione.

**BORSA NERA** — Borsa di età o di pelle diventata famosa in tempo di guerra. I commercianti e i giovanotti intraprendenti vi nascondevano ogni sorta di merci razionate che portavano in giro e poi vendevano a prezzi sensibilmente superiori a quelli del calmier. Adesso, a guerra finita, in seguito alle severe misure adottate dalle competenti Autorità, nessuno più adopera la borsa nera. Tutti si servono degli autocarri.

## LETTERE ANONIME

Caro Spazzino,  
 aproffito della giornata festiva per martedì questa lettera. Io sono una «arzdoura» e ti vorrei dire alcune cose, che anche se non scrivo bene spero che tu mi capirai lo stesso.  
 Io ti vorrei domandare un piacere: quanto tu arrivi e suoni dentro la tromba che sembra sempre che sia carnevale, a me mi viene un certo batticuore perché dico: «Me la sfonda anche oggi». Mi riferisco alla patumiera che quando io la porto giù tu la prendi e con tutta la forza che hai la sbatti sul birroccio che sembra che quasi ti abbia fatto del male. Ma questo è ancora niente, caro spazzino. Mentre tu sbatti la patumiera fai in modo che metà del rusco venga fuori e mi caschi sulla testa che quando vado in casa sembro io la patumiera.

C'è anche un'altra cosa da dire, ed è questa: ma quando spazzi la strada non è possibile fare un po' più piano che sollevi un polverone che sembra che ti abbiano dato l'ordine di proteggere un esercito in ritirata?  
 Sarebbe tanto bello che tu evitassi di spazzare la polvere in faccia alla gente che passa, che io credo che in quel momento ci siano più microbi che aria e che uno poi si busca tutte le malattie per colpa della nettezza urbana che, in questi casi, io la chiamerei sporchezza urbana e sarebbe più giusto.  
 Io non pretendo che tu prima di spazzare annaffi le strade, ma almeno, se fosse possibile, fai più piano, che allora io ti tornerei a voler bene.  
 Credimi, tua  
 Filomena Cardì  
 «Arzdoura proletaria»

## 5 Definizioni 5

**ARRICCHITA** — Ricchissima nobildonna bolognese. Riceve nei suoi sontuosi appartamenti le più importanti e distinte personalità cittadine, come sarebbero i macellai, le fruttivendole e i questurini. Gli ospiti le baciano la mano. Suo marito Francesco le dice «cara, io vado un momento al gabinetto, a fare una telefonata». Sua figlia suona il piano. I questurini ne approfittano per fregarle numerosi pacchetti di «Colombo» che, essa, con splendida distrazione, ha lasciato su tutti i mobili.

primo premio e col ricavato comprare il biglietto di ingresso. Per i militari, i partigiani e i ragazzi è sufficiente vincere il secondo premio.  
 REMO

### Alla Certosa



Hai mai visto un morto che respira?

**RAGAZZA BOLOGNESE** (di buona famiglia) — Le ragazze bolognesi di buona famiglia si dividono in due categorie: quelle che sono state coi tede-